

AMBIENTE
GLI EDEN MINACCIATI

La tribù che non si lascia scoprire

In Paraguay rivolta contro una spedizione del museo di Londra: «Le loro malattie ci uccideranno»

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

Gli indiani Ayoero dicono che non importa se questa è una spedizione scientifica. Tanto finirà come sempre. Finirà che molti di loro moriranno. Ma anche molti bianchi ci rimetteranno la pelle. Perciò proprio non ce la fanno a capire il senso di questa partita. Il nemico stavolta non è un proprietario terriero brasiliano e neppure qualche milionario di Asuncion. A costringerli a scrivere al presidente Fernando Lugo è il Museo di Storia Naturale di Londra che spinto dal sacro fuoco della conoscenza ha deciso di mandare una spedizione a esplorare le foreste sconosciute del Gran Chaco, nel nord del Paraguay, ai confini con la Bolivia e con l'Argentina. Cento uomini, un investimento da trecentomila sterline per un viaggio di un mese. L'obiettivo: catalogare centinaia di specie di piante e di insetti. Un mondo mai visto e mai registrato. «Servirà a difendere questo habitat così fragile», spiegano dalle stanze eleganti di Cromwell road. «Sarà un genocidio», replicano i capi tribù. E saranno le malattie a fare una strage. Forse sono vere entrambe le cose.

Benno Glauser, responsabile di Iniziativa Amotocoide, associazione che difende gli indigeni, intervistato dal *Guardian* sostiene che «esiste una evidente minaccia per la vita degli

scienziati e di ogni singolo uomo che parteciperà all'impresa». Un folto gruppo di antropologi si è schierato al suo fianco. Il Gran Chaco è un posto diverso da tutti gli altri. Straordinariamente bello e pericoloso. Fino a pochi anni fa gli indiani che ci vivevano erano cinquemila. Adesso la maggior parte di loro è stata costretta ad andarsene, a radunarsi in una riserva vicino alla città di Filadelfia. Bulldozer, missionari fondamentalisti decisi a convertirli e cacciatori di legno e di terra li hanno messi in fuga, finché nel 2005 l'Unesco ha dichiarato la zona riserva di biosfera. Non è bastato per fermare lo scempio, ma in qualche modo l'ha circoscritto. Tra le pieghe di questo massacro circa centocinquanta persone, divise in sei tribù, sono riuscite a nascondere il proprio mondo all'interno della foresta. Ayoero anche loro. Esseri umani che non hanno mai avuto un contatto con gli occidentali. E che non lo vogliono avere. Vivono mangiando maiale selvatico e grandi tartarughe.

I leader tribali rifugiati a Filadelfia dicono che queste regioni appartengono a chi le abita. E nella lettera al presidente Lugo hanno scritto che con la spedizione «si corrono troppi rischi. Le persone della foresta muoiono frequentemente per avere contratto malattie per le quali non hanno gli anticorpi. I bianchi lasciano vestiti, spazzatura, tracce di ogni tipo. E' una questione molto seria. La possibilità di un genocidio è assolutamente reale».

Agli Ayoero mancano gli anticorpi dei bianchi e ai bianchi mancano gli anticorpi degli Ayoero. La contaminazione è potenzialmente esplosiva. «Se questa spedizione andasse avanti qualcuno ci dovrebbe spiegare perché gli scienziati inglesi solo per studiare nuove piante e

Killer invisibili «Non abbiamo gli anticorpi dei bianchi: si rischia l'ennesimo genocidio»

nuovi animali sono disposti a perdere delle vite umane».

Jonathan Mazower, portavoce di Survival International, aggiunge che «i contatti con i gruppi isolati sono invariabilmente violenti. Qualche volta fatali e spesso disastrosi». Poi chiama il suo amico Esoi, che un tempo viveva nella foresta. Gli fa raccontare una storia. «Era la fine degli Anni Novanta, ho sentito gli alberi cadere e ho visto un mostro che mangiava tutto. Ho chiamato i miei. Lo abbiamo attaccato con le lance. Ma la sua pelle era troppo dura. Siamo scappati. Adesso sappiamo che si chiamava bulldozer». Vive a Filadelfia, dove ha preso uno strano acne che gli rovina la pelle. Si aggiusta in continuazione i pantaloni. Si sente a disagio con questi vestiti.

GLI INVASORI

«Non rispettano gli alberi e la terra: si lasciano dietro soltanto rifiuti»

GLI AYOERO

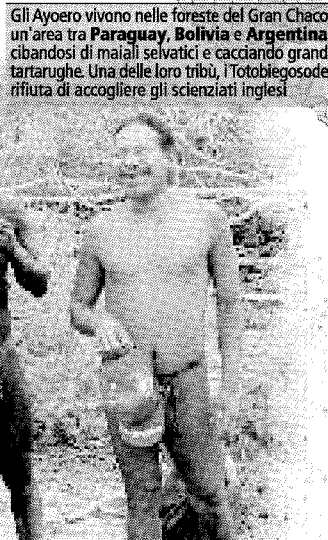
Vivono in un'area protetta dell'Unesco e non hanno mai avuto contatti con il mondo



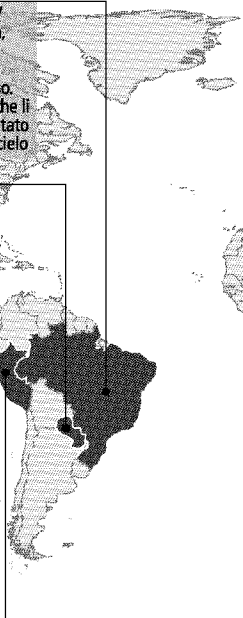
Nel mondo sono 150



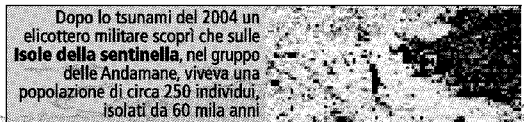
In **Brasile** ci sono 67 gruppi. In **Amazzonia**, nel 2008, sono stati fotografati dall'alto uomini dipinti di rosso. Alla vista dell'aereo che li sorvolava hanno puntato archi e armi verso il cielo




Gli **Ayoero** vivono nelle foreste del **Gran Chaco**, un'area tra **Paraguay**, **Bolivia** e **Argentina**, cibandosi di maiali selvatici e cacciando grandi tartarughe. Una delle loro tribù, i **Totobiegosode**, rifiuta di accogliere gli scienziati inglesi



Il **Perù** è il terzo Paese al mondo con il maggior numero di tribù isolate, 15-20. Molte sono minacciate di estinzione dalla deforestazione



Dopo lo tsunami del 2004 un elicottero militare scoprì che sulle **Isole della sentinella**, nel gruppo delle **Andamane**, viveva una popolazione di circa 250 individui, isolati da 60 mila anni



Nella **Nuova Guinea** e nella provincia indonesiana di **Papua Ovest** sono oltre 40. La tribù papuana dei **Dani** perse l'isolamento nel 1938, quando l'esploratore americano **Richard Archbold** scoprì il loro villaggio sul fiume: sono diventati i primitivi più fotografati e visitati da turisti. Decine di libri fotografici e documentari li raccontano



In **Australia** nel 1984 fu scoperto un gruppo di **Pintupi** che vivevano di caccia e raccolta nel deserto di **Gibson** e non avevano mai visto l'uomo bianco

Gli angeli di «Survival»

■ Survival nasce a Londra nel 1969 con l'obiettivo di aiutare i popoli indigeni di ogni parte del mondo a «difendere le loro vite, le loro terre e i loro fondamentali diritti umani contro ogni forma di persecuzione e genocidio». La priorità di Survival sono i gruppi che hanno contatti molto limitati con il mondo esterno e che non hanno rappresentanza. «Non sosteniamo la teoria della conservazione dei popoli tribali in uno stato originario, né lavoriamo perché essi vivano protetti come animali in uno zoo o reperti archeologici in un museo - spiegano i responsabili -. Al contrario, vogliamo garantire loro la possibilità di decidere autonomamente del proprio futuro e dell'utilizzo delle loro risorse». Per informazioni www.survival.it.